

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1980

La Confessione scuola di perfezione

Castelmonte: 07/06/1980 (pellegrinaggio delle religiose)

1. Sotto lo sguardo di Maria



Pellegrini dell'Assoluto, siamo venuti, nel santuario di Maria, per conoscere le vie di Dio, per individuare i suoi sentieri, per ricordare il «Perdon de Madone».

Permettetemi, prima, di ringraziare tutti coloro che si sono fatti promotori di questo pellegrinaggio delle religiose che vivono e lavorano per il regno di Dio in questa terra friulana: S.E. Emilio Pizzoni, Vescovo ausiliare, che ha animato l'organizzazione dei pellegrinaggi in quest'anno del «Perdono»; il p. Adalgiro Furlanis, Vicario episcopale per i religiosi e le religiose e sono contento di ripresentarlo a voi e

ringraziarlo per l'opera che compie di valorizzazione del vostro carisma a servizio preziosissimo della Chiesa locale: il p. Flavio Carraro, Provinciale dei Cappuccini, che ha guidato la riflessione: il p. Rettore del santuario e Superiore della famiglia religiosa che si dedica all'accoglienza dei pellegrini di Dio.

Qual è il ruolo di Maria?

Maria è stata protagonista singolare nel progetto di Dio. È stata chiamata a collaborare con Lui nell'opera dei secoli. Essa ha cambiato la storia, ha fatto nuovi i tempi, ha determinato il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento. Non comprenderemo mai le profondità abissali di questo «sì» pronunciato da una donna alla proposta di Dio.

Ebbene, io sono venuto quest'oggi per ricordare a voi, carissime sorelle, quanti «si» avete detto al mirabile progetto di Dio nella vostra vita. Potete dubitare di tante cose, ma non che Dio abbia concepito su di voi un disegno unico, irripetibile che postula una eccezionale chiamata d'amore. Quale meraviglioso rinnovamento potete procurare con le vostre risposte nella chiesa friulana!

Per intercessione di Maria e sotto il suo materno sguardo si realizzi questo rinnovamento mediante questa risposta di coraggiosi «sì» al progetto di Dio nella vostra vita. In questo momento ci sentiamo tutti sotto lo sguardo di Maria. La cugina di Bernardetta durante l'apparizione alla grotta di Lourdes non ha visto la Madonna, non ha sentito le parole, però Bernardetta le ha poi confidato: «Durante l'apparizione la Madonna ti guardava». E queste parole l'hanno profondamente colpita. È vissuta per tutta la vita sotto il fascino, l'influsso di quello sguardo. La Madonna ci guarda! È una realtà dolcissima che deve animarvi a vivere più generosamente la vostra consacrazione, a valorizzare i doni di Dio. E tra questi doni è il sacramento della Confessione.

2. Il nuovo rito della Confessione

Lo scopo dei pellegrinaggi a Castelmonte, in questo anno centenario•, è quello di recuperare la stima, la pratica del sacramento della Penitenza.

È il sacramento che è entrato già in crisi nella Chiesa e in questa crisi siamo stati coinvolti tutti, non esclusi i religiosi. La crisi aveva anche una ragione nel rito, che non corrispondeva più alle esigenze della spiritualità contemporanea. Perciò il Concilio Vaticano II ha stabilito: «Sia rinnovato il rito della Penitenza» (S.C. 72); ed è stato fatto. Tale rinnovamento ha suscitato sorpresa per la novità, perplessità nella sua applicazione. Non bisogna meravigliarci; occorreranno tempi lunghi perché questa radicale riforma entri nella coscienza e nella pratica del popolo cristiano. È stato così anche in altre epoche della Chiesa. Ma i religiosi, come nel passato, anche ora devono precedere tutti in questo rinnovamento del rito e della pratica della Confessione.

Tre sono i criteri fondamentali di rinnovamento:

a) Confronto con la Parola di Dio.

Tutti i sacramenti erano preceduti dall'ascolto della Parola di Dio; soltanto il sacramento della Confessione ne era privo. Mentre in realtà necessita più degli altri, perché è il sacramento della conversione e non c'è conversione senza confronto con la

Parola di Dio, nella quale è presente il Cristo. La Costituzione sulla sacra Liturgia ci dice appunto che: «Cristo è presente nella sua parola» (S.C. 7). Come adoriamo Cristo presente nell'Eucarestia, così dobbiamo adorare Cristo presente nella Parola. È S. Agostino che ci dà questa stupenda analogia: «Nell'Eucaristia la cosa che vedete è pane e vino, ma dentro è racchiusa la presenza di Cristo Signore risorto: è il Corpo di Cristo; così nella Parola: la Parola che voi ascoltate è parola umana, ma dentro c'è il Verbo di Dio».

Per questo, nei primi tempi della Chiesa, la Bibbia veniva custodita in adorazione nel santo tabernacolo assieme alle specie eucaristiche.

Dobbiamo quindi metterci in religioso ascolto della Parola di Dio. Cristo ha modulato la sua vita sulla traccia dei Profeti: «Così sta scritto... Affinché si adempissero le Scritture... ecc.». Dobbiamo fare anche noi così. Le righe del Vangelo sono le tracce sulle quali si devono muovere i nostri passi. S. Francesco d'Assisi aveva giocato la sua vita su questa coerenza col Vangelo; un Vangelo — come diceva lui — sine glossa, senza commenti.

Scrivendo la vita al termine della nostra esistenza, si dovrebbero scorgere in essa le righe del Vangelo, le linee della biografia di Gesù; così è avvenuto nei Santi e a questo ci educa la Confessione.

b) *Atteggiamento interiore.*

Il rito rinnovato guarda sì agli atti, ma soprattutto mira agli atteggiamenti. Gli atti sono come i grani del rosario; gli atteggiamenti sono come il filo conduttore che li tiene legati; soltanto se io vado al di là dell'atto e scopro l'atteggiamento pervengo ad una vera conversione. È detto: gli uomini guardano l'esterno: gli atti; Dio guarda il cuore: gli atteggiamenti. Ecco la profonda, totale conversione che ci chiede la Confessione. Infatti il rito rinnovato più che all'osservanza di una legge, guarda alla rottura di una alleanza, di un rapporto di amore con Dio. Per questo il sacramento si situa al culmine del dinamismo di conversione che deve animare tutta la vita cristiana: è l'espressione ultima di un incontro progressivo tra l'uomo e Dio. E questo incontro avviene essenzialmente nell'interno dell'uomo; è un incontro d'amore.

c) *Incontro d'amore.*

Diceva Péguy: «Nessuna cosa al mondo mi farà amare una legge, l'unica cosa al mondo che mi fa amare è la persona: e questa è Cristo». Con la legge ce se la cava sempre. Il proverbio dice: «Fatta la legge, trovato l'inganno»; ma con l'amore no, non è possibile. La legge è minimalista, guarda al minimo che bisogna fare per non infrangerla; l'amore è massimalista. Una serva che si limita alla legge guarda e conta le ore che deve dare alla famiglia a cui presta la sua opera e se le si domanda qualche cosa di più è pronta a ricorrere ai sindacati; una mamma no.

Io non conosco ancora che ci sia un sindacato delle mamme, se dovesse venire un sindacato delle mamme in questo mondo, vorrebbe dire che la famiglia è ormai in sfacelo, e nel mondo si sarebbe persa ogni traccia dell'amore.

Per questo la prima cosa che il peccatore comprende non è il suo peccato, ma il Dio d'amore, di bontà, di misericordia. Confessarsi vuol dire che noi crediamo in questo amore misericordioso, per cui ogni confessione dovrebbe far riecheggiare nel cristiano il suono festoso delle campane di Pasqua. Molto spesso, invece, i nostri confessionali fanno sentire le campane da morto.

S. Teresa d'Avila, ricordando una sua esperienza di confessione, diceva: «Mi sono confessata quella volta di domenica, di festa. E da allora è festa ogni volta che mi confesso».

Ritorniamo tutti alla stima, alla pratica della Confessione, ma secondo il rito rinnovato; solo allora può diventare scuola di perfezione.

3. Direzione spirituale

Anime consacrate, sappiate, infine, andare oltre la Confessione e arrivare alla direzione spirituale. Il Concilio Vaticano 11 la raccomanda ai religiosi esortando i superiori a lasciare a tutti piena libertà.

L'affievolimento della vita spirituale può essere dipeso anche da uno scadimento della direzione spirituale.

Leone XIII, nella sua enciclica «Testem benevolentiae» del 22 gennaio 1899, parlando della direzione spirituale dice: «Benché Saulo avesse intesa la voce di Cristo e gli avesse chiesto: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?", il Signore non gli rispose direttamente, ma gli disse: "Va da Anania, egli ti dirà che cosa devi fare" (At. 9, 6-19). Anania è il direttore spirituale.

In questo modo si scorgono le vie di Dio.

S. Bernardo di Chiaravalle continuò a dirigere il suo discepolo spirituale Pietro Bernardo, anche dopo divenuto Papa Eugenio III e lo mise in guardia «dalle maledette occupazioni». Chiamava maledette anche le occupazioni del Papa, se queste lo distoglievano dal primato di Dio. Lo stesso santo diceva: «Chi si mette alla guida di se stesso, si mette alla guida di uno stolto. Io non so che cosa capiti agli altri; parlo per esperienza personale; per me è più facile e più sicuro comandare a molti che guidare me stesso».

E S. Francesco di Sales diceva che i medici, anche i più bravi, se cadono malati, chiamano gli altri medici; nessuno diventa medico di se stesso (Sermoni, Per la festa di N.S. della Neve).

Perché dovremo pretendere di essere noi maestri di noi stessi, per quello che riguarda lo spirito quando non lo siamo per quello che riguarda il corpo?

Una disistima della direzione spirituale può aver avuto qualche ragione in passato; non ha alcun motivo di persistere oggi nel rinnovamento della vita religiosa. S. Teresa del Bambino Gesù, quand'era gravemente inferma, venne visitata da un medico ateo. Alla superiora che le aveva consigliato di parlare di Dio a quel medico, la santa rispose: «Ho paura, Madre, che i nostri Carmeli battano moneta falsa».

Volete che le vostre case religiose battano moneta autentica? Ritornate alla direzione spirituale. Io so l'obiezione: «Ci mancano preti confessori che facciano la direzione spirituale». Mi dispiace e vi chiedo scusa e perdono per la mancanza di questo aiuto a cui avete diritto.

Però li dovete provocare. Io penso quanto devono aver provocato il confessore a fare da direttore spirituale una Caterina da Siena, una Teresa d'Avilla, una Margherita Alacoque, una Teresa del Bambino Gesù.

Sono allora venuto a dirvi, a chiedervi nel Signore: provocate i preti con il fuoco della vostra carità, col vostro desiderio di santità. Li affascinerete, li inquieterete; compreso il Vescovo.

Solo così, care sorelle, farete nuovi i tempi nella Chiesa friulana.